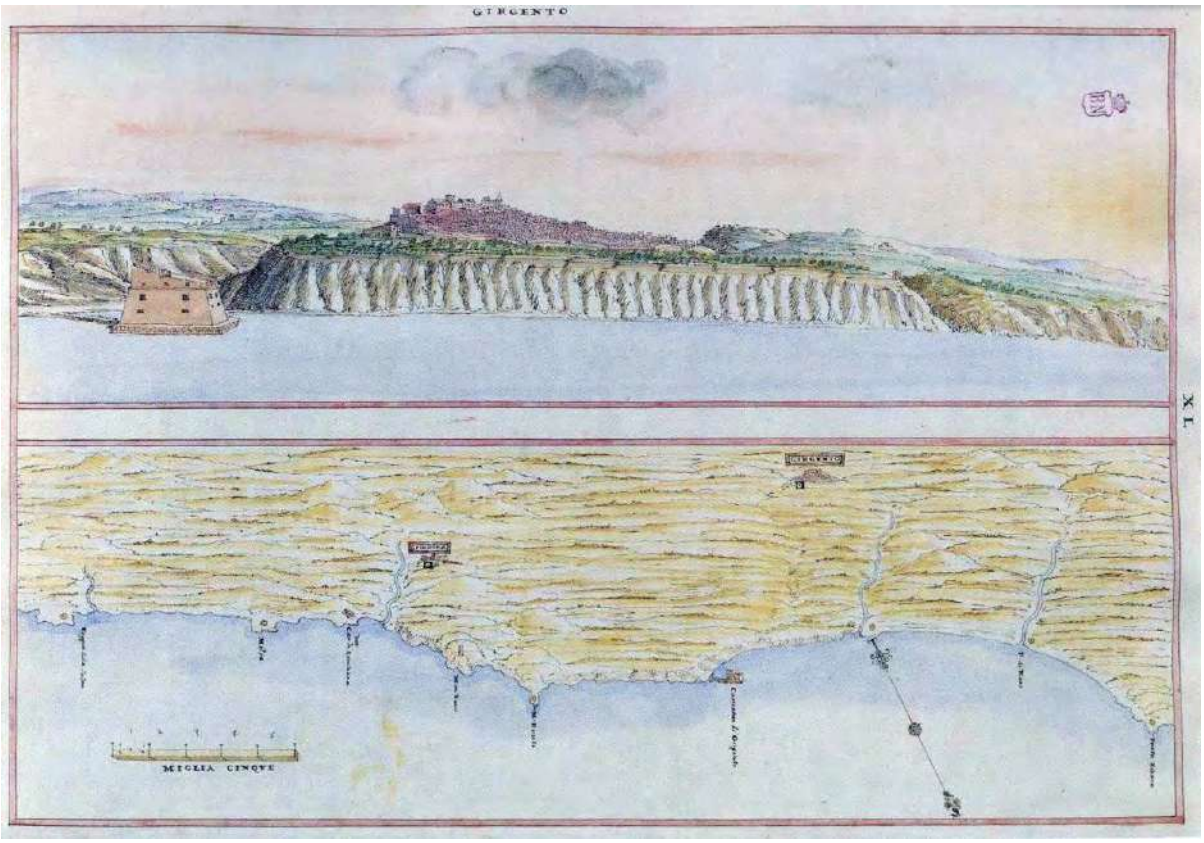
Immagini del paesaggio di Agrigento nelle descrizioni letterarie e figurative tra XVI e XIX secolo

Giuseppe Abbate
Università di Palermo – Palermo – Italia

Parole chiave: paesaggio culturale, identità, grand tour, Agrigento, Valle dei templi.

1. Introduzione

In quella che si può considerare la prima legge italiana a protezione del paesaggio voluta da Benedetto Croce durante la sua breve esperienza di ministro della Pubblica Istruzione nel governo Nitti[1], si potrebbe affermare che sia già insito il concetto di paesaggio come "paesaggio culturale", in cui la percezione degli elementi naturali risulta inscindibilmente legata a quella dei molteplici elementi antropici che per secoli hanno permeato i luoghi, rendendoli densi di memoria e di storia. Tale legge prevede infatti la tutela delle cose immobili di notevole interesse pubblico non soltanto in ragione della loro *«bellezza naturale»* ma anche della loro *«particolare relazione con la storia civile e letteraria».* Anche l'art. 9 della Costituzione, nel sancire che *«La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione»*, sembra voler sottolineare lo stretto legame tra paesaggio e patrimonio storico-artistico, ponendo entrambi sullo stesso piano ai fini della tutela. In anni più recenti, la dimensione culturale del paesaggio, nel senso che tutto il paesaggio, anche quello da noi percepito come naturale, è in realtà un paesaggio interamente plasmato dall'uomo *«è natura a cui la cultura ha impresso le proprie forme»* (Assunto, 1973), viene



Veduta della costa di Agrigento (da T. Spannocchi, Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia …, BNE, ms. n. 788, 1596)

[1] Legge n. 778 del 1922.

sottolineata nella *Convenzione europea del paesaggio*, siglata a Firenze nel 2000, in cui la nozione di paesaggio, superando l'accezione puramente vedutistica e vincolistica, viene estesa a tutto l'insieme territoriale e si configura come *«componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità»*[2]. Anche nel più organico testo di legge relativo alla tutela, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, varato dal ministro Urbani nel 2004[3], il concetto di paesaggio, definito come *«territorio espressivo di identità»*[4] si lega *«alle caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili o delle aree che abbiano significato e valore identitario del territorio in cui ricadono o che siano percepite come tali dalle popolazioni»*[5].
Riconoscere il paesaggio come espressione di identità culturale (Bonesio, 2007), significa ampliarne enormemente il significato e intenderlo come una grande narrazione dove si trova tutto di una società. In tal senso il paesaggio diventa inclusivo non soltanto dei tanti e diversi elementi materiali, naturali e antropici, percepibili nel momento in cui ci immergiamo in esso, ma anche delle memorie storiche, delle testimonianze letterarie e iconografiche che hanno contribuito alla costruzione della sua identità. Quanto affermato appare particolarmente evidente nel caso dei paesaggi "eccezionali" come quello del territorio di Agrigento, in cui la magnificenza della Valle dei templi, lungamente celebrata nelle descrizioni letterarie e figurative dei viaggiatori del *Grand Tour*, ha di fatto messo in ombra il centro urbano adagiato sulla collina di Girgenti.

2. Descrizioni di Agrigento e della Valle dei templi da Fazello a Goethe

Le note che seguono prendono le mosse dall'opera di Tommaso Fazello (1558), *De rebus Siculis decades duae*, considerata l'inizio della storiografia siciliana in età moderna, in cui la narrazione delle vicende storiche è accompagnata da dettagliate descrizioni dei territori (Di Fede, 2005). Nel capitolo dedicato ad Agrigento, lo storico introduce un aspetto che diventerà una costante delle successive descrizioni dedicate alla città: la contrapposizione tra la città sviluppatasi sul colle di Girgenti in età medievale, e l'antica Akragas. Ma a differenza delle altre descrizioni che, quasi sempre, daranno giudizi negativi sulla città di Girgenti e sulla società agrigentina, il Fazello riesce a coglierne gli aspetti positivi, soffermandosi ad elencare i principali edifici di pregio presenti in città.

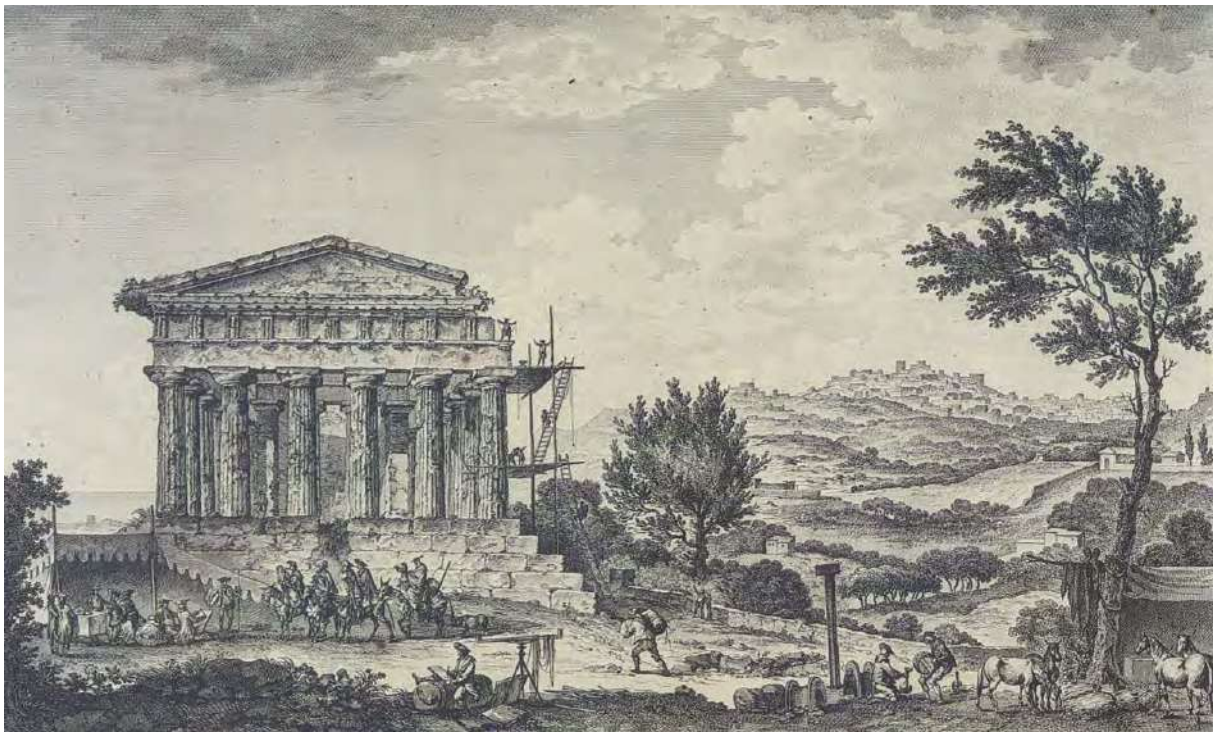
Ettore Serio, Veduta del territorio di Agrigento (da G.M. Pancrazi, Antichità siciliane …, I, 1751)

[2] Si veda l'art. 5.
[3] Successivamente modificato nel 2006 e nel 2008.
[4] Si veda l'art. 131.
[5] Si veda l'art. 138.

Sono invece rare le immagini di Agrigento risalenti al XVI e XVII secolo. Si tratta perlopiù di vedute dal mare, realizzate come restituzione puntuale del territorio costiero e finalizzate al progetto di potenziamento del sistema difensivo dell'Isola. In tali rappresentazioni il Caricatore, uno dei più importanti per l'esportazione del grano isolano, è solitamente raffigurato in primo piano, mentre il centro abitato, disegnato con approssimazione, appare sullo sfondo. I templi invece vengono appena accennati solo nella veduta di Francesco Negro del 1640, mentre scompaiono sia nella veduta di Tiburzio Spannocchi del 1596, sia in quella di Gabriele Merelli del 1677. Sarà solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, con la riscoperta da parte della cultura europea delle antichità greco-romane, che Agrigento acquisterà una sempre maggiore notorietà in relazione al suo eccezionale patrimonio archeologico. L'interesse per le antichità porta un gran numero di viaggiatori, soprattutto stranieri, a spingersi fino in Sicilia, lungo i non facili itinerari dell'isola. Per certi versi, l'avanguardia della lunga fila di viaggiatori è rappresentata dal padre teatino Giuseppe Maria Pancrazi la cui opera, dedicata alle *Antichità siciliane spiegate* (1751-1752), costituirà per diversi anni il punto di riferimento principale sulle antichità di Agrigento (Di Fede, 2005). L'opera è corredata da illustrazioni di grande dimensione realizzate dal disegnatore Salvatore Ettore in cui si alternano immagini di ampie vedute del territorio di Agrigento ad immagini di dettaglio del singolo manufatto architettonico. Ma in realtà, sempre in quegli anni, è il Winckelmann con le sue *Osservazioni sull'architettura degli antichi templi di Girgenti in Sicilia*[6], a proiettare l'interesse per le antichità agrigentine sulla scena internazionale. Nella vastissima produzione di descrizioni dedicate alla Sicilia e in particolare al paesaggio della Valle dei templi, merita di essere citato anche il fortunato volumetto *Viaggio attraverso la Sicilia e la Magna Grecia*[7], del barone Johann Hermann von Riedesel.

Veduta della Valle dei templi (da J. Houël, Voyage pittoresque des isles de Sicile …, IV, 1787)

[6] J. Winckelmann, *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sicilien,* V, 1759.
[7] Titolo originale: *Reise durch Sicilien und Gross Griechenland, 1771.*



D. Vivant Denon, Veduta del tempio della Concordia, sullo sfondo la città di Agrigento (da R. De Saint-Non, Voyage pittoresque …, IV, 1785)

Riedesel visita l'isola nel 1767 e il racconto del suo viaggio, sotto forma di lettere indirizzate all'amico e maestro Winckelmann, viene presto tradotto in francese e in inglese entrando così nel circuito culturale europeo e diventando ben presto lettura obbligata per tutti coloro che intendevano intraprendere un viaggio nei luoghi del mito. Dell'importanza in ambito internazionale del testo di Riedesel è possibile farsi un'idea da un passo del *Viaggio in Italia* di Goethe che, alla vista del paesaggio della Valle dei templi, confessa che "un amico" lo stava guidando in questo suo *tour* siciliano: *«è questi l'ottimo Riedesel, il cui libricino porto nel petto come un breviario o un talismano».* Riedesel è tra i primi viaggiatori a cogliere l'eccezionale portata dell'insieme inscindibile di valori naturali e storico-architettonici che rendono straordinario il paesaggio della Valle dei templi (Fiorentini, 2003): *«Immaginatevi, Amico mio, una collina che da ogni lato s'allarga per sei-sette miglia estendendosi fino al mare coperta di olivi, vigne, mandorli, grano superbo […] le piante si alternano con le loro deliziose varietà nei terreni che i proprietari limitano con siepi di aloe o di fichidindia. Più di cento usignoli riempiono l'aria coi loro canti e, nel mezzo della campagna, il cui paesaggio rapisce, s'erge il bel tempio di Giunone Lacina, quello ancora in ottimo stato della Concordia e i resti del colossale tempio dedicato a Zeus».*

Un'altra nitida descrizione della Valle dei templi è quella che ci ha lasciato Henry Swinburne nei suoi *Travels in the two Sicilies* (1783), sotto forma di diario: *«Le rovine della città antica appaiono distintamente tra il verde della campagna; il corso dei torrenti che scorrono davanti le sue mura può essere seguito in tutti i suoi meandri; i resti delle fortificazioni in alto, il porto e la costa per molte leghe: tutto nell'arco di un'unica vista».*

La fortunata circostanza che la città moderna si fosse sviluppata sul colle di Girgenti, laddove forse vi era l'Acropoli della città classica o parte di essa, ma comunque a una certa distanza dall'area dove si concentravano i più importanti reperti dell'antica Akragas, viene sottolineata da Jean-Marie Roland de la Platière, autore di *Lettres crites de Suisse, d'Italie, de Sicile …,* in cui le rovine della Valle dei templi vengono definite come le più numerose e maestose che esistessero ma anche *«le più raccolte e più isolate da ogni costruzione moderna».* Ad Agrigento Roland de la Platière incontra un altro illustre viaggiatore francese, il pittore e

architetto Jean Houël, il cui soggiorno in Sicilia durò dal 1776 al 1779. Il IV tomo della sua monumentale opera sulla Sicilia, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, ...,* raccoglie una serie di splendide vedute del paesaggio agrigentino, in cui natura e rovine archeologiche, immerse in un'atmosfera da sogno, convivono in perfetta simbiosi.
Pressoché contemporaneo all'opera di Houël è il *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, dell'abate di Saint-Non (Tuzet, 1988), pubblicato a Parigi tra il 1781 e il 1786[8], esteticamente fra le più interessanti opere prodotte nel Settecento. La maggior parte dei bellissimi disegni che, come quelli di Houël, dal punto di vista dei contenuti privilegiano le testimonianze dell'antichità, sono dovuti agli artisti Claude-Louis Châtelet e Louis-Jean Desprez, componenti della leggendaria squadra ingaggiata da Saint-Non e guidata da Dominique Vivant Denon che intraprende un'accurata esplorazione dell'isola articolata in diverse tappe, una delle quali è proprio Agrigento.
A distanza di circa vent'anni dal viaggio in Sicilia di Riedesel, altri tre grandi viaggiatori germanici: Friedrich Münter, Johann Heinrich Bartels e Johann Wolfgang von Goethe, visitano l'isola a pochi mesi l'uno dall'altro, rispettivamente nell'inverno del 1875, nell'estate del 1786 e nella primavera del 1787. Ma sono soprattutto Bartels e Goethe a restare folgorati dall'impareggiabile bellezza del paesaggio agrigentino. Bartels, nel suo *Lettere dalla Calabria e dalla Sicilia*[9]*,* in un passo scrive: *«A sinistra si stendeva il mare aperto, splendente come uno specchio, arrossato dai raggi del sole al tramonto, la cui luce si rifletteva sulle montagne rocciose che limitavano la vista a destra. La discesa verso il mare era ornata di maestose rovine e tra i campi di grano si ergeva un tempio ancora perfettamente conservato, di rara bellezza e semplicità».*
Ma è Goethe con il suo celeberrimo *Italienische Reise,* pubblicato solo molti decenni più tardi, tra il 1816 e il 1829, a chiudere idealmente l'epoca dei viaggi pittoreschi e a proiettare i paesaggi dell'isola, e in particolare quello della Valle dei templi con le sue imponenti testimonianze storico-archeologiche, nell'immaginario universale, favorendone una sempre più intensa circolazione internazionale. È la primavera del 1787 quando Goethe con poche note tratteggia il panorama che ammira da Agrigento, guardando verso la Valle: *«Una primavera splendida come quella che ci ha sorriso stamane al levar del sole, certo non ci è stata mai concessa nella nostra vita mortale. Sull'alto spianato dell'antica roccia, giace la Girgenti moderna in un circuito abbastanza vasto per contenere una popolazione. Dalle nostre finestre abbiamo contemplato in lungo e in largo il lieve declivio della città antica, tutto rivestito di orti e di vigneti, sotto la cui verzura non si supporrebbe nemmeno la traccia dei quartieri urbani un tempo così vasti e così popolosi. Il tempio della Concordia si vede appena spuntare all'estremità meridionale di questo piano tutto verde e tutto fiori; a oriente le scarse rovine del tempio di Giunone; le rovine di tutti gli altri edifici sacri sulla stessa linea retta dei due menzionati non si presentano all'occhio di chi sta in alto, che corre più verso nord, lungo la costa, protesa ancora per una mezz'ora verso la marina».*

3. Conclusioni

Il cospicuo *corpus* di descrizioni letterarie e figurative attraverso cui i viaggiatori del passato celebrarono la magnificenza del paesaggio agrigentino, se da una parte ha certamente contribuito a dare forma ad un immaginario collettivo in cui Agrigento è inscindibilmente legata al patrimonio archeologico e paesaggistico della Valle dei templi, oggi inserita nella World Heritage List dell'Unesco, dall'altra, ha in qualche modo contribuito a relegare in una zona d'ombra il centro storico, coincidente con quella Girgenti sorta sull'omonima collina che, non poteva certo misurarsi con il fascino dell'antica Akragas.

[8] Saint-Non dedica alla Sicilia il quarto volume.
[9] Titolo originale: *Briefe über Kalabrien und Sizilien,* 1787.

Oggi appare opportuno iniziare a guardare anche oltre la Valle dei templi. Tale risorsa dovrà sempre più proporsi come un prodotto turistico di "eccellenza", ma allo stesso tempo si dovranno promuovere politiche finalizzate a mettere in rete le ulteriori risorse presenti nel territorio, partendo proprio dalla valorizzazione del centro storico, formulando quindi un progetto per il futuro capace di innescare un processo di riappropriazione identitaria, storica e culturale.

Bibliografia

G. Abbate, «Territori in mutamento: verso nuove identità», in *Territori costieri,* edited by G. Abbate, et. al., Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 17-22.

R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli, Giannini, 1973.

L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

La Sicilia e il Grand Tour: la riscoperta di Akragas 1700-1800, edited by A. Carlino, Roma, Gangemi Editore, 2009.

Estetica e paesaggio, edited by P. D'Angelo, Bologna, Il Mulino, 2009.

C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour,* Milano, Rizzoli, 2014.

M.S. Di Fede, *Agrigento nell'età moderna: identità urbana e culto dell'antico,* Palermo, Edizioni Caracol, 2005.

L. Dufour, *Atlante storico di Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Siracusa, Lombardi, 1992.

T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae ...,* I ed. Palermo, 1558; ultima trad. *Storia di Sicilia,* presentazione di M. Ganci, traduzione e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, 2 voll. Palermo, 1990.

G. Fiorentini, «Il paesaggio archeologico della Valle dei Templi», in *Riscoprire il paesaggio della Valle dei Templi,* edited by M. Leone, Atti della Giornata di Studio, Palermo, Tip. Alaimo, 2003, pp. 39-46.

F. Gallo, «Iconografie urbane: una prima ricognizione su Agrigento, Enna e Trapani», in *Storia Urbana*, n. 104, 2004, pp. 83-95.

J.W. Goethe, *Viaggio in Italia 1726-1788,* Milano, Rizzoli, 1991.

G.M. Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno*, Napoli, 1751-1752.

J. H. Riedesel, *Reise durch Sicilien und Gross Griechenland*, Zurich, 1771. Ttrad. It., *Viaggio in Sicilia*, con introduzione di M. Tropea, Caltanissetta, Lussografica, 1997.

H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, Sellerio Editore, 1988.